

LO SGUARDO DELL'OCCIDENTE SULL'ORIENTE

L'atteggiamento verso la religione musulmana



Sulla base delle digressioni affrontate cerchiamo di capire l'atteggiamento di Joinville nei confronti della religione musulmana.

Ciò che rende complessa la comprensione della sua esperienza è il fatto che egli non poteva basarsi solo sull'osservazione diretta, ma si trovò costretto a ricorrere alla mediazione di terze persone.

I contatti con il mondo islamico non erano sempre possibili poiché rimaneva comunque dominante da parte dei cristiani il sentimento di ostilità e diffidenza nei confronti dei popoli musulmani. Con il passare del tempo infatti, e il susseguirsi delle perdite da parte dei crociati, si sviluppò in ambito cristiano una sorta di paranoia nei confronti del pericolo musulmano che fece accrescere il sentimento di rancore.

La storia delle crociate è piena di descrizioni di cristiani che provocavano impudentemente lo scontro e vi rimanevano uccisi, oppure che, una volta prigionieri, sceglievano la morte all'apostasia. Joinville, che pure di tanto in tanto ci ha lasciato qualche testimonianza di questo diffuso comportamento, non ne è però dominato.

Sul Vescovo di Soissons:

“C’era un uomo molto valoroso nell’esercito, che aveva nome Monsignore Jacques de Castel, vescovo di Soissons. Quando egli vide che le nostri genti ne se andavano da Damietta, egli che aveva grande desiderio di raggiungere Dio, non volle ritornare nella terra dove era nato, desiderando piuttosto andare con Dio, e partì all’attacco dei Turchi tutto solo, i quali con le loro spade lo uccisero e lo misero in compagnia di Dio tra i martiri”

Joiville piuttosto, perennemente spinto dalla curiosità e dal suo spirito aperto, si adoperò sempre al fine di procurarsi autonomamente delle informazioni, come ne caso dell'incontro con il cristiano convertito all'islam che Luigi IX si era rifiutato di ricevere:

“molt bien atiré et moult bel home”

Joinville, a differenza del re, si dimostrò interessato alla sua storia e tentò solo debolmente, e peraltro senza successo, di fargli la morale.

Nella conversazione egli venne a sapere che si trattava di uno champenois:

“né de Provins et que il estoit venu en Egypte avec le roy Jehan, et que il estoit marié en Egypte et grant riche home”

Contatti di questo tipo erano talvolta possibili anche se non potevano considerarsi la normalità. D'altra parte va anche considerato che le crociate rappresentarono un primo momento di contatto con uno spazio nuovo e diverso: ***l'oltremare***. Lo sviluppo infatti delle prime lingue e culture romanze ha avuto la sua base proprio in questa comunità latina ormai radicata nell'universo orientale, tanto che con il passare del tempo gli interpreti ufficiali (i dragomanni, o turcimanni) preferirono tradurre dall'arabo in volgare piuttosto che in latino.

Bisogna inoltre tenere presente che Joinville visse, partecipò alla crociata e scrisse successivamente le sue memorie in un'epoca definita dallo storico W. Southern:

“della ragione e della speranza”

Una fase storica, che all'incirca andava dal XII fino al XV secolo, nella quale cominciava a farsi strada in merito all'islam una letteratura basata non più soltanto sull'immaginazione, ma anche sulla ricerca scientifica (come nel caso ad esempio di Pietro il Venerabile).

La sfera della fantasia non era così estesa come spesso si è voluto credere, ma cominciava piuttosto a farsi strada un sincero desiderio di conoscenza.

La realtà musulmana non era più un mistero: il mondo occidentale infatti aveva oramai acquisito diverse nozioni in merito e i crociati che si recavano in Terra Santa avevano tutto sommato un'idea relativamente precisa di chi avrebbero incontrato.

Rimanevano però inalterati, anzi forse alimentati proprio dalla stessa conoscenza ed in particolare da tutta una serie di opere in versi e in prosa, la diffidenza e l'odio.

ROMAN
DE MAHOMET,

EN VERS DU XIII^{ME} SIÈCLE,

PAR ALEXANDRE DU PONT,

ET LIVRE

DE LA LOI AU SARRAZIN,

EN PROSE DU XIV^{ME} SIÈCLE,

PAR RAYMOND LULLE,

PUBLIÉS POUR LA PREMIÈRE FOIS, ET ACCOMPAGNÉS DE NOTES,

PAR MM. REINAUD,

PREMIER EMPLOYÉ AUX MANUSCRITS DE LA BIBLIOTHÈQUE ROYALE. MEMBRE
DES SOCIÉTÉS ASIATIQUES DE PARIS ET DE LONDRES. ETC.

ET FRANCISQUE MICHEL.



A PARIS,

CHEZ SILVESTRE, LIBRAIRE,

RUE DES FONS-ENFANTS, N^O 30.

1831.



G. Doré, Maometto



P. Della Quercia, La IX Bolgia

Dante vede un dannato che avanza ed è tagliato dal mento sino all'ano, proprio come una botte che ha perso le doghe del fondo: le interiora gli pendono tra le gambe e sono visibili il cuore e lo stomaco. Il poeta lo osserva e lui si apre il petto con le mani e lo invita a guardare bene: si presenta come Maometto e indica il dannato che lo precede come Alì, tagliato dal mento alla fronte. Il dannato spiega che tutti loro sono stati seminatori di scandalo e scisma, perciò sono tagliati a pezzi; un diavolo armato di spada mozza loro parti del corpo e poi le ferite si richiudono, finché non tornano davanti a lui.

<https://www.youtube.com/watch?v=CgmmBYghcfl>

Complesso e controverso è il rapporto di Dante con la religione musulmana, la quale gli appare come una scandalosa divisione interna al mondo cristiano e che ha dunque prodotto guerre e sanguinose lacerazioni (la sua conoscenza dell'Islam è del resto lacunosa, condizione comune a tutto il Medioevo), ma d'altro canto il poeta ammira con sincerità alcuni illustri intellettuali arabi e perciò la sua condanna del mondo islamico non è assoluta. Sul giudizio negativo pesa la tradizione secolare di guerre e invasioni degli Arabi nel Mediterraneo, nonché il tema sempre presente della Crociata in Terrasanta.

In *Inf.*, VIII, 70-75 la città di Dite è descritta come una città islamica, con le *meschite* (moschee) rosse e arroventate dal fuoco, popolata da diavoli; Maometto (XXVIII, 22-42) è incluso tra i seminatori di discordie della IX Bolgia, orrendamente mutilato e descritto in toni grotteschi e comici; l'avo Cacciaguida si trova tra gli spiriti combattenti per aver militato nella II Crociata ed essere caduto combattendo contro l'iniquità della religione musulmana, *il cui popolo usurpa... vostra giustizia*, cioè occupa i luoghi santi approfittando dell'inerzia dei papi, mentre gli Arabi sono definiti *gente turpa e martiro* la morte del crociato in battaglia.

Questa posizione non impedisce tuttavia a Dante di ammirare intellettuali arabi come Avicenna e Averroè, da lui inclusi «tra gli spiriti magni» del Limbo in quanto autori di opere filosofiche importantissime nel Medioevo, specie Averroè che fu autore di un commento alla filosofia aristotelica di fondamentale importanza. Se dunque alcuni esponenti e aspetti della cultura islamica erano noti al poeta che ne apprezzava il positivo apporto al pensiero cristiano, la condanna dell'Islam trova le sue ragioni unicamente nel campo religioso, per aver causato guerre e uccisioni in Europa e per l'occupazione dei luoghi santi, che faceva degli Arabi un popolo invasore e infedele degno di essere combattuto; la sua polemica è anche rivolta a quei papi che colpevolmente rivolgono la loro attenzione altrove, come Bonifacio VIII che combatte contro altri cristiani a Palestrina e non contro Ebrei o Saraceni, ovvero contro quei rinnegati che hanno partecipato all'assedio di Acri o mercanteggiato in terra musulmana (*Inf.*, XXVII, 85-90).

Questa ostilità contro l'Islam troverà non pochi continuatori anche in età moderna, specie nella tradizione del poema cavalleresco dei secc. XV-XVI: gli infedeli saranno i nemici della Cristianità in opere come l'*Orlando Innamorato* o il *Furioso* di Boiardo e Ariosto, mentre la I Crociata sarà al centro della *Gerusalemme Liberata* del Tasso, in cui la rappresentazione del mondo arabo non è meno negativa e «infernale» (le forze demoniache sono al servizio di Aladino, re di Gerusalemme, quelle di Dio aiutano ovviamente i Crociati). Anche per questi autori ciò si spiega con la paura della minaccia turca sempre più presente in Europa, che li spingeva a guardare all'Islam come un pericolo da cui era necessario difendersi: certe pagine stridono naturalmente con l'esigenza di una pacifica integrazione religiosa ed etnica propria del mondo contemporaneo, ma vanno ricondotte al contesto storico-culturale in cui furono prodotte e ciò vale senz'altro anche per Dante e certi episodi «scandalosi» della *Commedia*, primo fra tutti quello che descrive Maometto tagliato *dal mento infin dove si trulla*, che non può non risultare blasfemo a chi della fede musulmana è sincero e devoto osservante.

A complicare gli eventuali tentativi di comunicazione, oltre all'ostilità dei rapporti, si poteva aggiungere il problema della lingua, che talvolta si rivelò un ostacolo. Per le classi aristocratiche, come anche per i soldati o i commercianti che vivevano oltremare, la lingua francese aveva avuto il predominio sul latino in tutto il Mediterraneo orientale.

Ed è quindi dall'arabo al francese volgare che gli interpreti avevano l'abitudine di tradurre. Interpreti a cui nelle fonti veniva data in generale grande importanza, testimoniando così da un lato quanto fossero preziosi ed eccezionali questi conoscitori della lingua araba, e dall'altro l'esistenza di una rete di scambi e comunicazioni fra le due civiltà.

Il **dragomanno** o anche **turcimanno** (dal basso greco δραγουμάνος, *dragūmános*, derivato dall'arabo *tarǧumān*, "interprete", [2] e dall'aramaico *targ'amàn* [3]) era originariamente una figura amministrativa degli antichi Stati crociati fondati in Palestina. Il termine è passato poi a definire genericamente un interprete orientale presso le ambasciate europee.

Il dragomanno era in particolare il funzionario addetto alle relazioni tra il signore franco da un lato e i musulmani e le altre popolazioni indigene che si trovavano sotto la sua giurisdizione. Pertanto era fondamentale per un incarico di questo tipo una approfondita conoscenza dei costumi e della lingua locali.

Spesso un dragomanno aveva madre indigena, a testimonianza dei frequenti matrimoni misti in Terra santa, un'usanza questa che si diffuse particolarmente presso i crociati non nobili. In seguito il termine venne utilizzato con un'accezione più generica, indicando semplicemente un interprete conoscitore dell'arabo e delle lingue vicino-orientali (arabo, turco e persiano). I dragomanni erano impiegati nelle ambasciate e nei consolati, al seguito di missioni politiche e commerciali, negli uffici portuali e nelle dogane, nelle corti europee e presso i sovrani orientali.

Il termine **turcimanno** è un sinonimo che ne condivide l'etimologia; è adoperato anche in tono scherzoso.

Alessandro Manzoni lo usa ne *I promessi sposi* (cap. XXVII): "*tanto Agnese quanto il suo turcimanno furono ben lontani di ricavare un costrutto chiaro e intero*".



Amédée Jaubert (a sinistra col turbante) fu "l'aiutante orientalista preferito e dragomanno" di Napoleone Bonaparte. Dettaglio da un dipinto di François Mulard.

Naturalmente nell'esercito al seguito di Luigi IX non mancarono gli interpreti. Nell'arco della narrazione Joinville ne ha nominati diversi, sia tra quelli riconosciuti come ufficiali che tra altri che si improvvisarono tali in un particolare momento. Il siniscalco ci ha parlato infatti sia di alcuni servi "saraceni" bilingue accorso ad assisterlo una volta caduto nelle mani dei nemici, sia di veri e propri interpreti professionisti operanti in entrambi le parti.

Nonostante la presenza di questi interpreti professionisti, i cristiani talvolta non erano completamente immuni dal rischio di clamorosi fraintendimenti. Le negoziazioni condotte da Luigi IX con gli emiri per riscattare se stesso ed i suoi uomini dalla prigionia (3 maggio 1250) mostrano chiaramente a quale genere di errori si poteva andare incontro. Le due parti dovevano obbligarsi reciprocamente a mantenere gli accordi presi attraverso dei giuramenti il più possibile vincolanti. Gli emiri quindi si impegnarono a rispettare i patti, pena il disonore. E Nicola d'Acri, che conoscendo l'arabo aveva seguito tutto lo svolgimento della faccenda in prima persona, assicurò al re che gli emiri non potevano fare giuramenti più gravi.

Riguardo all'ultima clausola c'è poco da dire perché si trattava di una pratica musulmana piuttosto nota. Sulle altre due invece è bene spendere qualche parola. Ciò che Joinville ha riferito a proposito della pratica del pellegrinaggio dei musulmani alla tomba di Maometto rispecchiava un'idea piuttosto diffusa presso gli occidentali: si tendeva ad assimilare il pellegrinaggio musulmano con quello cristiano; ma al di fuori di Joinville non vi è invece menzione alcuna dell'usanza di andare con la testa scoperta come segno di peccato, infatti l'abito tipico dei pellegrini (ihram) non contemplava una copertura per la testa.

Rispetto poi alla seconda clausola, Joinville si è sentito in dovere di fornire qualche spiegazione in più. Ciò a cui ha fatto riferimento era la legge sul divorzio che egli conosceva solo superficialmente. Le sue nozioni infatti si fermavano al primo ripudio, mentre la regola coranica stabiliva che il divorzio fosse effettivo solo dopo il terzo ripudio.

Corano, Sura II

226. Per coloro che giurano di astenersi dalle loro donne, è fissato il termine di quattro mesi. Se recedono, Allah è perdonatore, misericordioso.

227. Ma se poi decidono il divorzio, in verità Allah ascolta e conosce.

228. Le donne divorziate osservino un ritiro della durata di tre cicli, e non è loro permesso nascondere quello che Allah ha creato nei loro ventri, se credono in Allah e nell'Ultimo Giorno. E i loro sposi avranno priorità se, volendosi riconciliare, le riprenderanno durante questo periodo. Esse hanno diritti equivalenti ai loro doveri, in base alle buone consuetudini, ma gli uomini hanno maggior responsabilità. Allah è potente, è saggio.

229. Si può divorziare due volte. Dopo di che, trattenetele convenientemente o rimandatele con bontà; e non vi è permesso riprendervi nulla di quello che avevate donato loro, a meno che entrambi non temano di trasgredire i limiti di Allah. Se temete di non poter osservare i limiti di Allah, allora non ci sarà colpa se la donna si riscatta*. Ecco i limiti di Allah, non li sfiorate. E coloro che trasgrediscono i termini di Allah, quelli sono i prevaricatori.

230. Se divorzia da lei [per la terza volta] non sarà più lecita per lui, finché non abbia sposato un altro. E se questi divorzia da lei, allora non ci sarà peccato per nessuno dei due se si riprendono, purché pensino di poter osservare i limiti di Allah.

E' difficile stabilire se le incomprensioni fossero dovute ad un errore di Joinville o se invece, come forse è più plausibile, la responsabilità fosse da attribuire a coloro che si occupavano delle negoziazioni.

J. Monfrin ha proposto 2 ipotesi: da una parte era possibile che gli uomini di Luigi IX avessero male interpretato i giuramenti degli emiri, dall'altra era possibile che gli stessi - consapevoli della scarsa conoscenza dei loro avversari in materia religiosa musulmana - si fossero presi gioco dei cristiani prestando dei falsi giuramenti che in questo modo non li avrebbero vincolati a mantenere gli impegni presi.



<https://www.youtube.com/watch?v=CEN4TYIh3Pg>